

La protesta. Federfarma contesta la circolare che obbliga all'abbandono

Contro la pensione a 65 anni farmacie in sciopero il 29 marzo

La stoccata finale è arrivata dal ministero della Salute nell'interpretare con una circolare la legge non ancora approvata: nessuna deroga, raggiunti i 65 anni i farmacisti titolari non potranno più dirigere la farmacia. O assumono un direttore sanitario, o passano la mano. E Federfarma, che riunisce i farmacisti convenzionati col Ssn, ha risposto a stretto giro di posta: «Un esproprio, chiuderanno migliaia di farmacie. Il ministro lascerà più di un milione di italiani senza servizio farmaceutico». Parole dure, e contromossa altrettanto pesante, anche se da tempo nell'aria: giovedì 29 marzo scatterà in tutta Italia la serrata delle farmacie private. Naturalmente salvaguardando i servizi essenziali.

S'è consumato così ieri, proprio nel giorno dell'ultimo miglio della legge sulle liberalizzazioni, lo strappo finale tra i farmacisti titolari e il Governo. Sarà solo un antipasto di «ulteriori iniziative sindacali», minaccia Federfarma, che è pronta a rivolgersi anche alle Regioni. E poco importa, come ha fatto sapere l'Authority sugli scioperi, che la serrata non sia attuabile

perché viola l'obbligo del preavviso di dieci giorni. «Non risulta pervenuta alcuna proclamazione di sciopero, allo stato è solo un effetto annuncio», frena il presidente Roberto Alesse. Annarosa Racca, presidente di Federfarma, assicura però che non farà passi indietro: «Siamo costretti a non rispettare il preavviso di dieci giorni perché il rischio, superata la pausa pasquale obbligatoria che non permette gli scioperi, è di trovare le farmacie già chiuse a causa di una circolare errata». Pagheranno le sanzioni, i farmacisti privati, ma abbasseranno le saracinesche.

Gli effetti della circolare interpretativa del ministro Balduzzi, che era stata richiesta dalle Regioni tra le quali cresce lo scetticismo, secondo Federfarma saranno devastanti. Soprattutto nei piccoli Comuni, dove i farmacisti titolari, dato il ridotto giro d'affari, già oggi non hanno neppure un collaboratore. E tanto meno, dunque, potrebbero permettersi il lusso di assumere un direttore sanitario. Nelle grandi città, magari, sì: basterebbe un aumento di stipendio con tanto di promozione a un di-

pendente, e l'ostacolo sarebbe superato più facilmente. Anche se non a costo zero. Ma per le piccole farmacie, sostiene Federfarma, sarà il disastro.

Per questo Racca chiede al ministero della Salute di fare marcia indietro e di "reinterpretare" la legge, tenendo conto delle osservazioni parlamentari e della lettura data alla legge

AVANTI COMUNQUE

La serrata verrà fatta anche senza il preavviso di 10 giorni: per la categoria dopo potrebbe essere troppo tardi

dai servizi studi di Camera e Senato. Non senza avanzare anche una rivendicazione pensionistica: «Porre il limite d'età di 65 anni per il titolare di farmacia - spiega Racca - è del tutto controcorrente rispetto alla tendenza generale all'aumento dell'età pensionabile per tutti i lavoratori». Chissà se il problema interesserà anche Elsa Fornero.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni. Le risposte ai quesiti che sono stati inviati dai lettori

Totalizzazione senza limiti di tempo

I quesiti pubblicati in questa pagina sono stati presi dal forum dell'esperto risponde organizzato per l'evento Tuttopensioni che si è svolto lunedì 19 marzo. Le risposte sono consultabili su www.ilsolare24ore.com/tuttopensioni. Un team di esperti è ancora impegnato a fornire i chiarimenti chiesti dai lettori: sono infatti arrivate migliaia di domande che saranno soddisfatte nei prossimi giorni.

1
Scuola: maturato il diritto si può uscire nel 2013

Sono un'insegnante di scuola secondaria superiore che ha acquisito il diritto alla pensione avendo raggiunto quota 96 entro il dicembre 2011. Non facendo domanda di pensionamento entro il 30 marzo 2012 perdo il diritto acquisito?

Avendo maturato il requisito contributivo (quota 96) entro il 31 dicembre 2011 potrà accedere alla pensione anche al 1° settembre 2013 con l'applicazione della precedente normativa. La pensione verrà calcolata con il sistema retributivo fino al 31 dicembre 2011 e con il sistema

contributivo dal 1° gennaio 2012 al 31 agosto 2013.

2
Il riscatto incrementa l'anzianità contributiva

Ho iniziato a lavorare a 26 anni,

sono del 1972, ed ho riscattato i miei quattro anni di laurea. Mi chiedo come calcolare la maturazione del requisito pensionistico dell'età. Bisogna togliere quattro anni alla mia presunta età di pensionamento, ossia 66 anni meno quattro di riscatto 62 anni per andare in pensione?

Il riscatto del periodo di studio per il conseguimento della laurea incrementa l'anzianità contributiva richiesta per l'accesso

alla pensione di vecchiaia (20 anni) ed alla pensione anticipata (41 anni e 6 mesi se donna, 42 anni e 6 mesi se uomo).

3
L'eccezione dei 64 anni per chi lavora nel privato

Un dipendente del settore privato nato nel 1952, ha iniziato a lavorare a 19 anni. Se si ritira dal lavoro nel 2012 con 40 anni di contributi e 60 anni di età come viene calcolata la pensione? Da quando verrà pagata?

La riforma prevede che, in via eccezionale, i lavoratori dipendenti del settore privato possano conseguire il trattamento della pensione anticipata al

compimento del 64° anno di età (ulteriormente incrementato da un periodo correlato alla speranza di vita) al ricorre-

re delle seguenti condizioni:
1) anzianità contributiva di almeno 35 anni al 31 dicembre 2012;
2) raggiungimento entro il 31 dicembre 2012 di "quota" 96 con almeno 60 anni di età. Essendo stato abolito il regime delle "finestre", la pensione sarà erogata dal mese successivo al compimento dei 64 anni.

Il calcolo sarà effettuato con il sistema retributivo per i contributi maturati al 31 dicembre 2011, e con il sistema contributivo dal 1° gennaio 2012 in poi.

4
La situazione contributiva va chiesta al dipendente

È possibile avere un quadro sulla situazione pensionistica di ciascun dipendente in termini di requisiti per il raggiungimento del diritto alla

pensione o l'unico modo per avere questa informazione è richiederla direttamente al dipendente?

La situazione contributiva può essere richiesta solo dal diretto interessato o, in alternativa, può essere richiesta da una terza persona munita di delega e documento di riconoscimento del delegante.

5
Per i dirigenti pubblici c'è il limite dei 65 anni

Il dirigente di un ente pubblico se ha maturato i requisiti di legge può comunque rimanere in servizio sino a 70 anni?

I dirigenti degli enti pubblici hanno come limiti ordinamentale 65 anni di età e pertanto, nel caso in cui abbiano maturato il diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2011 dovranno essere collocati a riposo al compimento del 65° anno di

età (salvo richiesta di trattenimento in servizio per un biennio ex articolo 16, Dlgs 530/1992). Nel caso in cui, non si consegua alcun diritto a pensione al 31.12.2011, potrà rimanere in servizio fino al raggiungimento del requisito minimo che gli consente la maturazione del diritto alla pensione e non oltre i 70 anni di età.

6
Si possono totalizzare i periodi non coincidenti

Ho versato contributi da artigiano, da dipendente e da parasubordinato. Posso totalizzarli?

In presenza di contribuzione versata nell'AGO e nella gestione separata la totalizzazione è possibile sempreché i periodi non siano coincidenti. A decorrere dal 1° gennaio 2012, è data facoltà di cumulare i periodi assicurativi non coincidenti, anche inferiori a tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bizzarro accordo inglese sui fondi pensione Royal Mail

L'accordo tra il governo inglese e il servizio postale Royal Mail farà invidia ai gestori di altri fondi pensionistici. Cosa c'è di meglio di un accordo in cui lo stato si accolla il pagamento dei redditi da pensione degli ex dipendenti, indicizzati al tasso di inflazione, per molti anni a venire? La Royal Mail si sta liberando di una serie di passività future con un valore attuale stimato di circa 38 miliardi di sterline a un costo di appena 28 miliardi - il valore degli attivi del suo fondo pensione. Per un abile gioco, anche il governo inglese sembra trarne vantaggio: potrà usare questi fondi per coprire circa il 2% del debito pubblico, mentre i ministri faranno in modo di seppellire le passività indicizzate in fondo ai bilanci. In termini contabili, l'operazione sembra piuttosto aggressiva. Come foglia di fico per glissare sulle passività si può sostenere che è difficile stimare il costo attuale dei versamenti pensionistici a lungo termine.

Un'altra giustificazione è che il governo non attribuisce un costo preciso alle future pensioni dei funzionari pubblici. Il governo merita anche, seppure a denti stretti, un certo credito per avere onorato il proprio impegno, come proprietario ultimo della Royal Mail, a finanziare le promesse pensionistiche. L'accordo apre inoltre la strada alla vendita del servizio postale, che potrebbe consentire al Tesoro britannico di recuperare un po' di liquidità. Ed è anche vero che molte aziende hanno prosperato dopo essersi liberate dai ceppi del controllo statale. Ma la prova più autentica potrebbe essere quella di vedere come reagirebbero altri gestori di fondi pensionistici sottofinanziati di aziende private nel ricevere lo stesso tipo di proposta - farebbero la coda su tutta Downing Street. E se Royal Mail ha pagato l'equivalente di 75 pence per ogni sterlina di passività, altri sarebbero disposti a pagare un prezzo molto più vicino al valore pieno per disfarsi del rischio legato all'inflazione. Questo dimostra che l'accordo con Royal Mail è, nella migliore delle ipotesi, bizzarro. Può darsi che sia una mossa imprudente o perfino disprezzata da parte del governo. Ma è anche la ragione per cui qualunque gestore di un piano pensionistico privato non potrebbe mai neppure sognare un accordo di questo tipo. [ROBERT COLE]

Per approfondimenti: <http://www.breakingviews.com/>

(Traduzioni a cura del Gruppo Logos)



Le istruzioni per la consultazione online

Elenchi agricoli sul sito internet

DI CARLA DE LELLIS

Gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli relativi all'anno 2011 saranno pubblicati dall'Inps, con valore di notifica agli interessati, sul sito internet (www.inps.it) nella sezione Avvisi e Concorsi e rimarranno accessibili per quindici giorni. Lo comunica l'Inps nella circolare n. 43/2012.

Si tratta dell'esordio della nuova disciplina prevista dal dl n. 98/2011 per gli elenchi che interessano gli operai agricoli a tempo determinato, i partecipanti familiari e i piccoli coloni. In base alle vecchie regole, gli elenchi erano pubblicati, annualmente, entro il 31 maggio dell'anno successivo, con affissione per 15 giorni all'albo pretorio del comune di residenza dei lavoratori. La nuova disciplina stabilisce che, a partire dagli elenchi nominativi 2012, valevoli per il 2011, non dovrà più essere la stampa su carta e l'invio ai comuni per la pubblicazione, perché la loro diffusione dovrà avvenire sul sito web dell'Inps (www.inps.it). Con la circolare n. 43/2012 l'istituto informa la data di pubblicazione, ossia il 30 marzo 2012, e precisa che gli elenchi resteranno pubblicati, con valore di notifica agli inte-

ressati da valere a ogni effetto di legge, sul sito internet accessibile all'indirizzo www.inps.it, nella sezione Avvisi e Concorsi, per quindici giorni. Gli elenchi saranno accessibili in libero accesso, cioè senza necessità di utilizzo di Pin. Gli elenchi saranno consultabili per singola provincia e singolo comune e ognuno di essi sarà accompagnato da un frontespizio riportante l'anno di validità, il numero dei lavoratori contenuto, i riferimenti normativi e procedurali a base delle iscrizioni, l'organo e i termini per gli eventuali ricorsi amministrativi. Decorso i 15 giorni consecutivi della pubblicazione, gli elenchi non saranno più visualizzabili. Infine, l'Inps comunica che con le medesime modalità procederà a pubblicare gli elenchi trimestrali di variazione per i riconoscimenti e/o disriconoscimenti di giornate lavorative intervenuti successivamente alla pubblicazione degli elenchi nominativi principali valevoli per l'anno 2011 e che in tali elenchi confluiranno anche le variazioni valevoli per l'anno 2010 e precedenti. Anche in questo caso la pubblicazione avrà valore di notifica al soggetto interessato e, pertanto, non dovrà essere notificata individualmente la notizia dell'intervenuta variazione.

© Riproduzione riservata



NOTA INPS
*Sede unica,
richiesta
per tutti*

DI CARLA DE LELLIS

La comunicazione di accentramento contributivo all'Inps è dovuta pure da quei datori di lavoro che, prima del 1° gennaio 2011, operavano e/o operano su più realtà territoriali in possesso o meno di un vecchio provvedimento di autorizzazione (quello rilasciato dalle ex direzioni provinciali del lavoro). Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 4999/2012.

I chiarimenti riguardano il cosiddetto accentramento contributivo, ossia la possibilità di assolvere a tutti gli adempimenti contributivi presso un'unica sede Inps da parte delle aziende in possesso di più unità operative (facenti riferimento a più sedi Inps dislocate sul territorio). Dal 1° gennaio 2011 (a seguito della circolare n. 172/2010), in questi casi l'impresa è tenuta a richiedere la costituzione di una posizione contributiva unica. L'introduzione del nuovo sistema basato sul principio dell'unicità della posizione contributiva non ha fatto tuttavia venir meno l'obbligo della comunicazione dei dati identificativi dell'unità operativa in cui sono occupati i dipendenti dell'azienda e, se nota, anche della durata temporale della stessa; in questi casi non occorrerà aprire nuove posizioni contributive e richiedere un eventuale accentramento. Nel messaggio n. 4999/2012, l'Inps precisa che l'obbligo della comunicazione telematica sussiste per tutti i datori di lavoro che operano con dipendenti su più unità operative. Pertanto, sono tenuti alla comunicazione non soltanto i datori di lavoro che dal 1° gennaio 2011 occupano personale dipendente su più unità, ma anche tutte le aziende che, prima di tale data, operavano e operano

su più realtà territoriali, in possesso o meno di un provvedimento autorizzativo all'accentramento contributivo rilasciato, nel passato, dalle direzioni provinciali del lavoro competenti per territorio. Infine, l'Inps precisa che, in caso di operazioni societarie, le quali comportano il passaggio di lavoratori, e nei casi di cessione del contratto di lavoro, le operazioni di conguaglio contributivo vanno effettuate dal datore di lavoro subentrante, tenuto al rilascio del Cud, con riferimento alla retribuzione complessivamente percepita nell'anno.

© Riproduzione riservata



Oggi la riforma in Consiglio - Fornero: «Non torniamo indietro» - Napolitano: salvaguardare la coesione sociale

«Articolo 18, eviteremo abusi»

Monti: la norma sarà precisata - Marcegaglia: no a retromarcie

Nessuna retromarcia del Governo sull'articolo 18. La disponibilità dimostrata al tavolo con le parti sociali è legata a una definizione delle regole in materia di licenziamenti economici per limitare al massimo, ha detto il premier Mario Monti, i possibili «abusi». Il presidente della Repubblica, Gior-

gio Napolitano, sottolinea la necessità di salvaguardare la coesione sociale, mentre la presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, ritiene inaccettabile un indebolimento sull'articolo 18. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero: «Non torniamo indietro». Oggi la riforma approda al Consiglio per il sì.

Servizi ► pagine 2-3 e 7-10

LA RIFORMA DEL LAVORO

Le parti sociali e i partiti



La proposta

La Cisl: l'allontanamento del lavoratore sia annullato quando il giudice appura che non sussistono motivi economici

«No a indebolimenti sull'art.18»

Marcegaglia: ipotesi inaccettabile, allora meglio non fare la riforma

Nicoletta Picchio
ROMA.

Lo dice prima di andare a Palazzo Chigi per l'incontro con il governo: «Qualsiasi ipotesi di indebolimento della posizione sull'articolo 18 è inaccettabile rispetto a quella emersa martedì». È stata netta la presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, nella conferenza stampa che ha tenuto ieri a fine mattinata, insieme al suo successore, appena designato dalla giunta, **Giorgio Napolitano**. Ed ha anche aggiunto: «se ci dovesse essere un ulteriore indebolimento non sarebbe una vera riforma, sarebbe un irrigidimento del mercato del lavoro. Allora, meglio non farla».

La presidente di **Confindustria** ha ricordato la posizione con cui si è presentata al tavolo, condivisa dal mondo imprenditoriale:

IL BILANCIAMENTO

«La riduzione della flessibilità in entrata va bilanciata con modifiche alla flessibilità in uscita altrimenti non è una vera riforma»

reintegro solo per i licenziamenti discriminatori o nulli, per tutto il resto indennizzo, sia per le motivazioni econo-

miche che disciplinari. La soluzione indicata dal governo martedì, e che **Confindustria** ha accettato per il senso di responsabilità sollecitato dal Presidente della Repubblica, prevede tre ipotesi: reintegro per i licenziamenti discriminatori o nulli; indennizzo per i licenziamenti economici; indennizzo come via maestra per quelli disciplinari, con possibilità di reintegro se il fatto non sussiste o per determinate casistiche specificate dai contratti.

Il timore di **Confindustria** è che di fronte alle proteste che sono venute non solo dalla **Cgil** ma anche dalla politica, oltre ai richiami arrivati ieri anche dalla **Cei** per una soluzione più condivisa, il governo possa modificare il testo. Ecco, quindi, che prima dell'incontro a Palazzo Chigi ha lanciato l'altolà: niente indebolimenti dell'articolo 18. «È stata ridotta la flessibilità in entrata, ridotta la mobilità, importante per le imprese. Queste modifiche vanno bilanciate con la flessibilità in uscita. Altrimenti non sarebbe una vera riforma». E quindi meglio non farla.

La presidente di **Confindustria** contesta anche l'ipotesi ventilata soprattutto dalla **Cgil** che la revisione dell'articolo 18 possa portare a licenziamenti di massa: «È

semplicemente ridicolo. Le imprese hanno a cuore il proprio capitale umano». Ed ha insistito: «la riforma ci consente di avere un meccanismo di flessibilità in uscita in linea con l'Europa. Nella **Ue** il reintegro non c'è, formalmente c'è in Germania ma non viene usato».

Proprio per evitare che la riforma venga indebolita in Parlamento, secondo la presidente di **Confindustria** la via legislativa migliore sarebbe il decreto.

Su questo deciderà questa mattina il governo: il testo della riforma sarà discusso in Consiglio dei ministri.

Ieri pomeriggio, al tavolo di Palazzo Chigi, la **Marcegaglia** non ha fatto interventi, ascoltando la posizione del governo. **Confindustria** insieme alle altre organizzazioni imprenditoriali, dall'**Alleanza delle coop** ad **Adi**, **Amal** e **Rete Imprese Italia**, ha espresso preoccupazioni per l'irrigidimento della flessibilità in entrata: non solo la maggiorazione dei contributi sul contratto a termine, ma anche ulteriori complicazioni burocratiche (per esempio viene resa più rigida la disciplina del rinnovo del contratto a termine, mentre sulle causali il governo è sembrato disponibile a qualche ritocco, eliminandole per il

primo contratto), oltre al fatto che la somma di tutti gli strumenti di flessibilità in entrata non possono superare i 36 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi della riforma

La posizione di forze politiche, sindacati e imprese sui principali punti della riforma

PARTITI**SINDACATI****IMPRESE****1.
Articolo 18**

Pro e contro
Pdl: avanti senza Cgil. Pd: no ai diktat. Terzo polo: crescono le tutele. Lega: controriforma

Sbarramento
Cgil: non va cambiato. Cisl: rivedere licenziamenti economici. Uil: Governo rigido

Non arretrare
Confindustria: non indebolire la riforma. Rete Imprese Italia: si aprono più posti di lavoro

**2.
Contratti**

In ordine sparso
Pd e Pdl: sì, ma con qualche correttivo. Terzo polo: incentivi seri. Lega: contrari

Punto d'incontro
Cgil: elementi positivi. Cisl: bene sulle partite Iva. Uil: progressi sui contratti a tempo

Oneri eccessivi
Confindustria: costi elevati. Rete Imprese Italia: pronti a disdire i contratti collettivi

**3.
Ammortizzatori**

Poche critiche
Pdl, Pd e Terzo polo: bene l'estensione a tutti. Lega: oggi le garanzie non vanno toccate

Tre nodi
Cgil: risorse insufficienti. Cisl: bene l'Aspi alle Pmi. Uil: alcune fasce restano scoperte

Impianto corretto
Confindustria: mantenere la mobilità. Rete Imprese Italia: snodo contratti

Le riserve delle imprese...**L'ALIQUTA**

Troppo costosa l'aliquota sui contratti a termine
Le aziende criticano l'aumento dei costi derivanti da quell'1,4% in più di aliquota contributiva che la riforma del Governo ha messo sugli assunti a tempo determinato

**IL TETTO DI 36 MESI**

Limite eccessivo alla somma dei contratti flessibili
Non piace a Confindustria il tetto di 36 mesi alla reiterazione delle varie forme di flessibilità, dal tempo determinato alla somministrazione

**TEMPO DETERMINATO**

Irrigida la norma per il rinnovo
Aumenta l'intervallo temporale tra la scadenza di un contratto a tempo determinato e quello successivo. Crescono anche i tempi di impugnazione extra-giudiziale

**PART TIME**

Più burocrazia che aumenta il rischio di lavoro nero
La stretta sui contratti di lavoro a tempo parziale, con l'obbligo di comunicazione per ogni variazione di orario, rende meno conveniente il ricorso a questo strumento

... e quelle dei sindacati**L'INDENNIZZO**

Aumenta il costo dei licenziamenti
Confindustria insiste per modificare il tetto massimo di 27 mensilità all'indennizzo in caso di licenziamento economico senza giusta causa. Misura troppo elevata per le imprese

**LICENZIAMENTI**

Rinvio al giudice anche per i licenziamenti economici
«Se dal processo emergono motivi diversi da quelli economici, cioè abusi, il licenziamento deve essere considerato nullo», ha detto il leader Cisl Bonanni

**AMMORTIZZATORI**

Incognita risorse ed estensione ancora limitata
La Cgil ha criticato la riforma degli ammortizzatori sociali. Secondo il sindacato, non siamo in presenza di un sistema universale, mentre sono poche le risorse in campo

**PRECARIETÀ**

Non ancora abolita la precarietà per i giovani
Nonostante la Cgil abbia parlato di «elementi positivi» nella stretta sulla flessibilità in entrata, ha sottolineato la mancata cancellazione della precarietà

A CHI TOCCA LA RIFORMA

La zona franca
degli statalidi **Guido Gentili**

Non si applica. Si applica. Si può applicare, ma serve un'estensione normativa ad hoc. Non si applica, ma occorre una deroga per legge. Puntuale e controverso, affogato nei codicilli e nei vai e vieni delle competenze ministeriali, il dualismo pubblico/privato si riaffaccia in coda alle modifiche progettate dal Governo per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, in particolare per ciò che riguarda i licenziamenti individuali per motivi economici.

Logica vorrebbe che per la pubblica amministrazione (gli impiegati sono 3,5 milioni, di cui 3,1 stabilmente assunti in ruolo, circa il 15% dell'occupazione totale e il 23% dei lavoratori subordinati) valgano le stesse regole ipotizzate per i lavoratori delle imprese private. Tanto più in un momento di grave crisi e di necessari cambiamenti profondi: per cui alla logica si aggiungono elementari criteri di equità sociale. Semplice? Per nulla.

Perché dai sindacati e dallo stesso Governo (netta la posizione mercoledì sera del ministro Elsa Fornero che aveva smentito l'"aperturista" collega titolare della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi) era arrivato un secco stop. Gli statali, insomma, stavano fuori dalla riforma. E ci sono poi rimasti per tutta la giornata di ieri salvo, in serata, rientrarci con un piede dopo che il ministro Fornero ha richiamato in causa Patroni Griffi. Avvertendo però che le norme non possono essere applicate «pari pari» ma che questo «non vuol dire che il Governo non interverrà».

Eppure, sembrerebbe tutto chiaro. Il testo unico che disciplina il lavoro pubblico (Dl 165 del 2001) afferma che «la legge 20 maggio 1970 n° 300 (lo Statuto dei lavoratori, ndr) e successive integrazioni e modificazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Questo testo unico (semplificando: in direzione privatistica) è stato riformato dalla "legge Brunetta" del 2009 e poi dalla recentissima legge 183 del 2011. La quale prevede - per le pubbliche amministrazioni che «hanno situazioni di soprannumero o rilevino comunque eccedenze di personale, in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria» - la possibilità di licenziamenti, compresi quelli individuali. Dopo un periodo di mobilità cui può seguire una sospensione (per mas-

simo due anni) retribuita all'80% dello stipendio, infatti, il contratto di lavoro può essere risolto.

Non bastasse, ecco la giurisprudenza al più alto livello, quello della Cassazione. Nel 2007 la sezione Lavoro ha ritenuto applicabile l'articolo 18 dello Statuto ai dipendenti pubblici, dirigenti compresi. E francamente si potrebbe a questo punto pensare che sì, gli statali non possono che rientrare nella sfera di applicazione della riforma prospettata dal Governo.

Ma quello che appare chiaro sulla carta non sempre è legge valida per tutti. Il corpacione dello Stato, come il salario tanti anni fa, tende sempre ad essere una "variabile indipendente", il punto di incrocio tra interessi corporativi e appetiti elettoralistici della politica. Per cui le riforme scivolano su di esso e non fanno presa, in questo alimentando la frustrazione di tanti dipendenti pubblici che fanno bene il loro mestiere e che da un cambio di passo non avrebbero che da guadagnare. Ha scritto Luisa Torchia, uno dei massimi esperti di diritto amministrativo in Italia, che «secondo la legge l'amministrazione pubblica dovrebbe essere flessibile come un'impresa privata, i dirigenti dovrebbero poter licenziare il personale incapace o in esubero, organizzare gli uffici e gestire le risorse umane ed economiche secondo la logica dell'efficienza e della produttività».

Dovrebbero, ma non accade. Dovrebbero anche, gli statali, rientrare nella riforma dell'articolo 18. Ma non si sa ancora se, come e quando accadrà. È un balletto che deve finire, questa è l'unica cosa certa.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI DEL PD

Strappo politico da ricucire

di **Stefano Folli**

«Lo strappo di Monti» titolava ieri l'Unità, giornale del Pd. È un titolo polemico, ma soprattutto vuole esprimere il risentimento di chi si sente tradito. Il colpevole sarebbe Monti, colui che ha operato lo strappo; il Pd invece dipinge se stesso nella parte della vittima, di chi ha subito una grave ingiustizia: è questo il tono scelto dal quotidiano di Bersani, anche nel commento del direttore Claudio Sardo. Ma concentrarsi sullo «strappo» del presidente del Consiglio ha un significato politico evidente. Equivale a darsi come obiettivo la ricomposizione della frattura, sfruttando fino in fondo il passaggio cruciale in Parlamento. Se c'è stato un malinteso o una forzatura, i margini per ricomporre l'incomprensione sono, o dovrebbero essere, a portata di mano. Ed è vero che il Pd è un partito in subbuglio come mai nella sua storia, pressato dai suoi elettori, dalla Cgil, dalle correnti della sinistra interna.

Ma è altrettanto vero che il primo a desiderare la ricucitura è il segretario Bersani e con lui buona parte del vertice.

Quale sarebbe l'alternativa? Una scissione nel segno della riforma del lavoro sarebbe il suicidio del Pd. Una fetta andrebbe a ingrossare le file del "terzo polo", un segmento forse lascerebbe la politica e una parte non piccola sarebbe calamitata da Vendola, avendo la Cgil come il sole intorno a cui orbitare. Sarebbe necessario un numero imprecisato di anni prima di ricostruire una forza riformista capace di attrarre anche gli elettori moderati. Ecco perché tutti nel partito, anche i critici di Bersani (a cominciare da Veltroni che si rivolge a Monti: «Non servono diktat») appaiono cauti e concentrati sulle modifiche parlamentari.

D'altra parte, se il Pd non riesce ad accettare la riforma Monti-Fornero, sia pure emendata dalle Camere, la stabilità del Governo sarebbe scossa dalle fondamenta. Come è noto, l'equilibrio si regge sul tacito patto Pdl-terzo polo-Pd. Se l'assetto si rompe, ne deriva una crisi dell'esecutivo tecnico destinata a precipitare il Paese verso le elezioni anticipate in condizioni che dire drammatiche è poco. Non è strano che Vendola descriva questa prospettiva in termini positivi dal suo punto di vista; ma sarebbe molto strano se questa fosse la scelta finale di Bersani e del gruppo dirigente.

In sostanza, la priorità è ricomporre lo strappo. Ridare un ruolo al Pd come principale partito del centrosinistra (e primo nei sondaggi a livello nazionale). Ridurre l'area delle tensioni sociali, fermo restando che la Cgil non rinuncerà alla sua linea ostile.

Non dovrebbe essere impossibile raggiungere questi traguardi attraverso il lavoro del Parlamento, tanto più che lo strumento sarà la legge delega e non il decreto. Ci sono emendamenti che stravolgono una legge e altri che ne integrano e correggono questo o quell'aspetto. Monti ha interesse a mantenere il punto, in particolare a rendere chiaro che il potere di veto sindacale è stato sconfitto. Ma ovviamente non ha interesse a sfidare un pezzo della sua maggioranza fino al punto di far naufragare il Governo. Peraltro il premier è di sicuro consapevole che il problema sociale esiste, testimoniato anche dalle prese di posizione inusuali del mondo cattolico.

Il centrosinistra, a sua volta, ha interesse a ottenere un risultato politico, perché la sua voce non può essere ignorata o mortificata. Ma non ha alcun interesse a spezzare il filo che tiene in piedi il Governo tecnico. Tanto più che, come ricorda Pietro Ichino, molti dei tasselli che compongono il testo complessivo della proposta governativa sono stati ricalcati dagli studi e dalle iniziative elaborati dallo stesso Pd negli ultimi anni. Quando c'è la convenienza politica a trovare un'intesa, è difficile che la situazione sfugga di mano. E in questo caso i margini di compromesso ci sono tutti.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NUOVE REGOLE

I veri effetti e quelli invisibili

di Franco Debenedetti

A contare, nel “vecchio” articolo 18, non sono stati gli effetti visibili; a contare sono stati quelli che non si sono potuti vedere. Se si guarda alle poche migliaia di licenziamenti individuali e alle poche centinaia di reintegrazioni ordinate dal giudice, alla relativa facilità con cui si sono fatte “ristrutturazioni” industriali e messi lavoratori “in mobilità” si può anche dire che in fondo è costato poco. Se si considerano le opportunità precluse a lavoratori e imprenditori, i costi dell'opporre la rigidità alla variabilità dei cicli economici e tecnologici, è costato tantissimo. Fa un certo effetto parlarne al passato.

Dopo tante battaglie, è necessario ricordare le due fallacie di cui è figlio il vecchio articolo 18, quella economica della “fine del lavoro” e quella giuridica del “diritto di proprietà” sul posto di lavoro. Oggi tutti riconoscono l'errore dei seguaci di Ned Ludd che distruggevano i telai meccanici; nessuno nutre più il timore su cui ironizzava Sismonde de Sismondi, «che un giorno il re, girando una manovella, faccia produrre dai suoi automi tutto il lavoro dell'Inghilterra».

Se oggi ritorna il mito della “fine del lavoro” è perché si pensa che *this time is different*: perché il salto tecnologico che rende l'informazione istantaneamente disponibile, e la globalizzazione che immette un miliardo di persone nell'armata di riserva del proletariato, rappresentano una discontinuità quale mai si è presentata nella storia.

Invece non è così. Anche in un anno di crisi il numero dei nuovi contratti di lavoro è di un ordine di grandezza superiore a quello dei licenziamenti: per esempio nel Veneto, nel 2011, i licenziamenti individuali e collettivi sono stati 34.478, mentre dall'ottobre 2010 a ottobre 2011 il totale delle assunzioni è stato di 845.800 unità. E, nel 2005, ultimo anno per cui si dispone di questi dati, tre quarti dei lavoratori che avevano perso il lavoro l'hanno ritrovato entro 12 mesi, e 9 su 10 entro 24: questo in Italia, senza strutture “scandinave” che attivamente promuovano l'incontro tra domanda e offerta. I servizi di cui lamentiamo l'insufficienza o la mancanza, gli edifici e le infrastrutture non mantenute o cadenti, le Pompei che vanno in malora, sono tutti lavori in cerca di lavoratori. Gli skill shortages, le disoccupazioni frizionali per farraginosità nell'incontro tra domanda e offerta, sono presenti ovunque. Ma quando Alitalia è andata in crisi ai lavoratori in esubero sono stati

garantiti 7 anni di trattamento di mobilità a spese dello stato. Quanto costano i lavori che ci sono e non vengono fatti, i lavori che non ci sono e non vengono inventati? Quanto contribuisce alla stagnante produttività del Paese l'inefficienza di lavori non contabili, e la depressione di chi è dichiarato non impiegabile in attesa di pensione?

La fallacia giuridica è quella che istituisce una sorta di “diritto di proprietà” al posto di lavoro. Come un edificio costruito in violazione del diritto di proprietà deve essere abbattuto, così il lavoratore licenziato avrebbe diritto a essere reintegrato nello stesso posto di lavoro. È per motivi logici, non solo per le conseguenze pratiche, che il rapporto di lavoro deve essere regolato da una liability rule, che preveda l'obbligo a indennizzare chi subisce un pregiudizio senza sua colpa, e non da una *property rule* che equivale a una sorta di manomorta sul posto di lavoro: questa, analogamente alla manomorta su terreni e fondi, rende non contabili e difficilmente riutilizzabili certi posti di lavoro.

L'articolo 18 è diventato il vessillo della cultura giuridica arroccata in difesa della inderogabilità delle norme dei contratti collettivi. Per questo esso è il nodo cruciale di tutta la riforma del mercato del lavoro. Per questo non è infondato il timore che il residuo potere del magistrato – in termini di congruità dei motivi disciplinari, e forse perfino di accertamento della discriminazione – possa divenirne il surrogato.

Finora la giurisprudenza tendeva a riconoscere i rami secchi solo quando l'azienda aveva già i libri in rosso: sarebbe un controsenso se la mancanza disciplinare venisse ristretta con giustificazioni sociologiche, e la discriminazione venisse allargata a comprendere le asperità e insofferenze che si sviluppano nei rapporti quotidiani, e non solo sul luogo di lavoro. A maggior ragione ora che la procedura vale anche per le aziende con meno di 15 dipendenti, è necessario che la legge sia precisa nel definire e circoscrivere. Valeva per il “vecchio” articolo 18, varrà anche per la nuova norma, quello che ci ricorda Henry Hazlitt in un piccolo grande classico (L'economia in una lezione, Ibl Libri, 2011): «l'arte della politica economica» è imparare a considerare anche ciò che non si vede e non solo quel che si vede.

twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scambio. Il Pd punta al modello tedesco sull'articolo 18, il Pdl vuole ritoccare le flessibilità in entrata

In Parlamento si prepara la mediazione

Lina Palmerini
ROMA

Modello tedesco per l'articolo 18, meno rigidità sulle flessibilità in entrata: su queste due sponde si potrà giocare la mediazione in Parlamento tra Pd e Pdl. Anche perché nel partito di Angelino Alfano sanno che gli emendamenti sui licenziamenti economici per introdurre l'opzione tra inquadramento e reintegro - sempre che il Governo non cambi il testo - non saranno appoggiati solo dal Pd ma troveranno "seguaci" tra i banchi dell'Idv e perfino della Lega visto che ieri Umberto Bossi ha puntato il dito contro la riforma: «È una controriforma, l'articolo 18 non si tocca». Ma anche l'Uil cerca un punto di mediazione perché vuole tenere agganciato il Pd a Monti. Dunque, per il Pdl sarebbe una battaglia persa - oltre che elettoralmente penalizzante - fare barricate sul «no» al reintegro soprattutto dopo che il partito di Bersani non si è spaccato ma si è ricompattato. Conviene ad Alfano, quindi, "scambiare" un'apertura sui licenziamenti per andare incontro alle imprese che lamentano una

stretta sui contratti flessibili.

A influire su un diverso clima tra i partiti e nel sindacato sono state anche le parole del portavoce della Cei, monsignor Domenico Pompili, che ha auspicato una «soluzione condivisa sul lavoro». E, sempre ieri, a dare margini alla trattativa parlamentare è stato Raffaele Bonanni aprendo alla ricetta di Stefano Fassina sul modello tedesco. Una mossa dettata, in realtà, dal fatto che il suo «sì» al nuovo articolo 18 gli ha aperto un problema con gli statali che saranno i prossimi lavoratori a entrare nel nuovo regime. Non solo. A schierarsi sull'opzione del reintegro ieri sera è stato pure il sindacato vicino al centro-destra, l'Ugl di Giovanni Centrella, che a questo punto cercherà sponde alle Camere tra le fila del Pdl. Insomma, l'aria è quella di un Parlamento che si prepara a modificare la riforma se, nel frattempo, non l'avrà fatto il Governo.

E del resto come diceva Tiziano Treu, ex ministro del Pd e senatore della commissione Lavoro «non è possibile che Monti abbia accettato la marcia indietro



«Controriforma»

«Ieri il leader della Lega Umberto Bossi ha liquidato così le novità sul lavoro: «È una controriforma, l'articolo 18 non si tocca»



«Presenteremo modifiche»

«Sull'articolo 18 riproporremo il modello tedesco», ha annunciato il responsabile economico del Pd Stefano Fassina

sui tassisti e non accetti una modifica sul nuovo impianto dell'articolo 18». Ecco, il punto. E su questo è sensibile un altro senatore della commissione Lavoro, oltre che capogruppo Pdl a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri: «Ebbene se Monti ha battuto Microsoft in Europa, io - in Italia - ho battuto Monti sui taxi». A parte la battuta che dimostra quante correzioni ci siano state sul decreto liberalizzazioni, anche Gasparri dice con chiarezza che «non faremo barricate per alimentare lo scontro sociale, preferiamo la condivisione. Identica attenzione, però, ci deve essere sulle forme di flessibilità in entrata che sono state eccessivamente irrigidite». Ecco dunque lo "scambio" di cui già ieri parlava Giuliano Cazzola, deputato Pdl ed esperto di questioni previdenziali e di lavoro. Ma il pacchetto di emendamenti del Pd non si limiterà solo all'articolo 18, come spiega Stefano Fassina: «Faremo proposte anche sull'estensione degli ammortizzatori per le forme di flessibilità che attualmente sono fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la conta in Parlamento. Bersani incassa la rinuncia al decreto e rassicura: non staccheremo la spina

Pressing Pd: delega e modifiche in Aula

Emilia Patta
ROMA

/// Bisogna prevedere il ricorso al giudice anche nei casi di licenziamenti per motivi economici. E la riforma del lavoro deve arrivare in Parlamento sotto forma di una legge delega che consenta una discussione sulle norme, appunto l'articolo 18, da cambiare. Dopo l'aut aut a Monti nello studio di Vespa («non ci può dire prendere o lasciare, votiamo solo se convinti»), la giornata di ieri ha registrato un rinnovato pressing da parte di Pier Luigi Bersani sul Governo per modificare le norme incriminate e - in subordine - portare a casa almeno lo strumento della delega per tentare le modifiche in Parlamento. Ieri il leader del Pd ha avuto contatti in tal senso sia con Palazzo Chigi sia con il Capo dello Stato. E in serata ha incassato la decisione del Governo - che tuttavia sarà confermata solo oggi - di procedere con legge delega almeno per la parte che riguarda l'articolo 18.

Da qui la dichiarata fiducia di Bersani sulla possibilità di migliorare il testo: «Ci sono dei

punti problematici che riguardano alcuni fondamentali diritti e credo che il Parlamento abbia la possibilità, come è sempre avvenuto, di apportare miglioramenti e correzioni. Credo che anche le altre forze politiche possano percepire il turbamento che c'è nell'opinione pubblica». Quanto all'invito del competitor a sinistra Nichi Vendola a staccare la

LO SCONTRO CON IL PDL

Alfano attacca: Bersani vinca le elezioni se vuole la riforma della Camusso e della Fiom Casini: la via dell'intesa è sempre nel mezzo

spina a Monti, Bersani è chiarissimo: «Non è il caso».

La giornata era iniziata con un attacco al Pd da parte di Angelino Alfano. «Se Bersani vuole fare la riforma che hanno in mente Camusso e la Fiom, allora vinca le elezioni, la faccia, e poi la spieghi lui all'agente». Pronta la replica di Largo del Nazareno: «Alfano sia più umile e ricordi che

Monti è qui a riparare i danni fatti da Berlusconi». Eppure, a ben ascoltare e al di là dei toni da campagna pre-amministrativa, il segretario del Pdl indica agli alleati-avversari anche un percorso: «La riforma del lavoro è un compromesso. Se il compromesso resta in piedi bene. Se invece viene smontato, il Pd non si illuda che possano essere fatte solo le cose che interessano al Pd e che il Pdl non possa rivendicare ulteriormente l'aggiustamento di alcuni limiti sulle Pmi e sulla flessibilità. Se ci dovranno essere degli interventi, dovranno essere di tutti».

Nel mezzo, come sempre, **Pier Ferdinando Casini**. Che non a caso ricorda come «la via dell'intesa è a metà strada». «Condivido la scelta riformista del Governo - dice a proposito dell'articolo 18 - ma dico che bisogna rispettare il Pd e anche il suo travaglio interno». Ieri il pressing cattolico per evitare fratture sociali e trovare una mediazione si è fatto particolarmente sentire. La stessa Cei è scesa in campo («serve una riforma condivisa, tutti siano re-

sponsabili»), e questo non può lasciare indifferente il cattolico Monti. E i centristi? «Noi cattolici preghiamo sempre e i frutti si vedono. Ora ci sono tutte le condizioni per arrivare a una sintesi che soddisfi tutti», risponde allusivo il segretario **Renzo Gesi**.

Bersani incassa dunque la delega allungando i tempi, ma se il Governo rimarrà sulle sue posizioni - ossia no al reintegro per i licenziamenti economici - il momento della conta nel Pd è solo rimandato. Ma almeno, fa notare il lettiano Francesco Boccia, si saranno scavallate le elezioni amministrative. Intanto il partito mostra la massima coesione. Dopo Massimo D'Alema, anche Walter Veltroni si schiera a fianco del segretario: «Il Governo non può dire prendere o lasciare, non può dirlo né al Pd né al Parlamento - dice l'ex segretario, che in una recente intervista si era schierato con Monti senza se e senza ma, compresa la riforma del lavoro -. È necessaria una correzione sui licenziamenti economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindacati. Frenata dell'Ugl: rimanga la possibilità del reintegro

Bonanni: servono modifiche sui licenziamenti economici

Giorgio Pogliotti
ROMA

Sull'articolo 18, dopo le levate di scudi della Cgil, anche la Cisl frena, mentre l'Ugl ritira il consenso.

Prima dell'inizio del tavolo sulla riforma del mercato del lavoro, Raffaele Bonanni ha lanciato una proposta al premier Monti: «Se nel processo per licenziamento economico emergono abusi legati a discriminazioni o irregolarità - ha detto - nelle procedure il giudice deve disporre il reintegro». Bonanni non considera chiusa la partita, destinata a proseguire in Parlamento con il Pd Stefano Fassina, che annuncia emendamenti alla disciplina sui licenziamenti ispirati al cosiddetto "modello tedesco" che lascia la possibilità del giudice di ordinare la reintegrazione del lavoratore ingiustamente licenziato: «Siamo pienamente d'accordo con Fassina - ha detto -. Anche la Cisl vuole cambiare la norma sui licenziamenti economici e fare una riforma del lavoro credibile. Anche noi vogliamo il modello tedesco. Speriamo che con il sostegno del Pd, lo otterremo e chiariremo tutti insieme ai lavoratori la bontà delle soluzioni trovate».

Al capo del Governo che rispondendo a Bonanni si è impegnato a «evitare abusi» nella formulazione del testo, si è rivolta la Cgil per rilanciare: «l'unico modo per evitare abusi sui licenziamenti è il reintegro nei posti di lavoro, altrimenti confermiamo il fatto che siamo in presenza di un provvedimento teso a rendere i licenziamenti più facili». L'articolo 18 rimane, dunque, al centro del dibattito tra governo e sindacato, nonostante ieri non sia stato oggetto del confronto negoziale, avvenuto prima sul tavolo tecnico al ministero del Lavoro e poi nella plenaria di Palazzo Chigi, incentrato sui nuovi ammortizzatori sociali e sulle misure di contrasto della cattiva flessibilità. Proprio a causa delle divisioni sull'articolo 18, peraltro, ieri i sindacati non

sono scesi in conferenza stampa per fare il punto sull'andamento della trattativa. Con un comunicato la segreteria della Cgil spiega che in attesa di vedere i testi «che ci auguriamo ci vengano formalmente inviati dopo il Consiglio dei ministri», siamo in presenza di «alcuni elementi positivi tesi a limitare la precarietà», mentre «sull'assetto degli ammortizzatori andrà valutata con attenzione l'effettiva universalità e l'inclusione».

La Uil si augura che il Parlamento accolga le sue proposte di modifica della riforma del mercato del lavoro. «La riforma - ha detto **Luigi Angeletti** - soprattutto per quel che riguarda modalità e contratti di ingresso al lavoro rappresenta un significativo cambiamento rispetto agli ultimi 15 anni. La cosiddetta cattiva flessibilità verrà sostanzialmente ridotta: finti collaboratori, finte partite Iva, finti stage e associazioni in partecipazione non avranno un futuro». Angeletti apprezza le affermazioni del presidente del Consiglio: «Ha annunciato un cambiamento all'articolo 18 con l'obiettivo di evitare che attraverso la motivazione economica si possano effettuare licenziamenti disciplinari o discriminatori - ha aggiunto il numero uno della Uil -. Questo è stato sempre il nostro obiettivo. L'efficacia di tali cambiamenti sarà valutata quando conosceremo il testo».

Mentre il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, dopo aver espresso nel precedente incontro un «sofferto sostegno» alle misure del governo sul mercato del lavoro, ieri ha fatto dietrofront: «Abbiamo chiesto che per i licenziamenti economici oltre all'indennizzo ci sia anche la possibilità di reintegro e che sia poi un giudice a decidere». Lo stesso Centrella spiega le ragioni di questa "svolta": «Abbiamo monitorato quello che sta avvenendo nelle fabbriche e nei siti produttivi italiani, e abbiamo ascoltando le richieste che ci

provengono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA DEL LAVORO
Le scelte dell'Esecutivo

L'approvazione

 Il veicolo dovrebbe essere un Ddl ordinario con alcune deleghe
 Non sarà necessario un nuovo passaggio in consiglio dei ministri

Licenziamenti, il Governo va avanti

Ma Monti assicura: preciseremo la norma per evitare abusi - Oggi ok «salvo intese»

Davide Colombo
 ROMA

Nessuna possibilità di riottenere il posto in caso di licenziamento individuale per motivi economici. Il premier Mario Monti, nel giorno finale della trattativa con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro, ha assicurato che il governo farà di tutto per evitare ogni tipo di abuso ma che, al tempo stesso, non cederà al pressing di Pd e Cgil sulla questione più delicata, quella del reintegro dei lavoratori. I dettagli sulla «manutenzione» dell'articolo 18 verranno discussi oggi in Consiglio dei ministri partendo dalla proposta che è stata fissata nel «documento di policy» illustrato ieri dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Confermata la nullità dei licenziamenti discriminatori, arriva l'indennizzo per quelli basati su ragioni oggettive (economici), mentre per i licenziamenti disciplinari si rimanda alla decisione del giudice per la scelta tra reintegro e indennizzo.

Oggi il Consiglio dei ministri approverà «salvo intese» la riforma del mercato del lavoro, visto che un articolato normativo non è ancora stato predisposto. Ma secondo fonti di palazzo Chigi non sarà necessario un nuovo Cdm per il varo della riforma che dovrebbe essere trasmessa alle Camere nella forma di un disegno di legge ordinario con alcune deleghe.

Al termine di quella che è stata l'ultima riunione «plenaria» con tutte le parti sociali al termi-

FORNERO SUGLI STATALI

«Non era nel mio mandato intervenire sui licenziamenti nel pubblico impiego. Ciò non vuol dire che non interverremo. Se ne occuperà Patroni Griffi»

ne di un confronto che si era aperto il 23 gennaio scorso, il ministro, Elsa Fornero, è tornata a descrivere le linee fondamentali di una riforma che segue quella varata sulle pensioni per dare al nostro mercato del lavoro mag-

giore dinamicità e capacità di inclusione.

La riforma prevede una stretta sulle tipologie contrattuali flessibili a maggior rischio di precarietà, con paletti anti-abusi, ma introduce anche un nuovo assetto degli ammortizzatori sociali, con l'arrivo di una nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), che prende il posto delle

L'EUROPA

«Non abbiamo scritto la riforma sotto dettatura della Ue. Con le istituzioni europee c'è stata solo una collaborazione fattiva»

attuali indennità di disoccupazione. «Sono tanti anni - ha sottolineato Fornero in conferenza stampa - che si parla di ammortizzatori sociali, ma si stava sempre su quelli che c'erano». Insomma, c'è anche l'articolo 18, ha detto il ministro, ma rappresenta solo una parte di un disegno assai più ampio. E per fugare definitivamente le preoccupazioni della vigilia, Fornero ha confermato che i ritocchi alle norme sui licenziamenti non avranno un impatto sul pubblico impiego («se ne occuperà, semmai, il ministro Filippo Patroni Griffi» ha detto). Il tema è delicatissimo, visto che il testo unico che regola il pubblico impiego ha recepito anni fa lo Statuto dei lavoratori, e quale che sia la scelta definitiva del Governo sarà sicuramente necessaria una norma di raccordo.

Elsa Fornero ha difeso il lavoro fatto in questi mesi e ha risposto con fermezza, in conferenza stampa, a chi gli chiedeva se la riforma è stata adottata sotto l'impulso europeo: «Assolutamente no. Con le istituzioni europee c'è una collaborazione fattiva ma la riforma non è stata scritta sotto dettatura».

Il ministro ha invece insistito sul forte collegamento tra questa riforma e quella delle pensioni, varata in dicembre. Se quest'ultima, con il passaggio al contributivo per tutti prevede

che ogni lavoratore dovrà costruirsi con i contributi versati la propria pensione, con la riforma del lavoro si punta a proteggere il lavoratore in caso di perdita del posto senza più «tenerlo attaccato a un'azienda che magari non ha più futuro». Il contratto dominante nel nuovo sistema sarà quello di subordinazione a tempo indeterminato e la via privilegiata di accesso sarà l'apprendistato, secondo le tre tipologie introdotte dal nuovo testo unico del 2011. Parlando di apprendistato il ministro è tornato ad auspicare la collaborazione delle Regioni, che hanno la responsabilità in materia di formazione-lavoro ma anche in materia di politiche attive: «Dobbiamo superare i disallineamenti che oggi esistono tra le politiche attive garantite dalle regioni del Sud rispetto alle migliori pratiche del Nord».

Infine la conferma di una serie di altri interventi di contorno che completeranno il testo della riforma: la norma riscritta contro la pratica illegale delle dimissioni in bianco, nuove forme di inserimento al lavoro dei portatori di handicap e iniziative per l'occupabilità degli immigrati: «Ci sono poche risorse per queste iniziative ma non voglio rinunciarvi» ha concluso il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

EMBLEMA

LICENZIAMENTI/1**Nessuna marcia indietro**

Tutto confermato nella parte di riforma sulla flessibilità in uscita. Il testo, che domani approda al Consiglio dei ministri, conterrà la stretta sull'articolo 18, con il reintegro previsto solo in alcuni casi di licenziamento disciplinare e con l'applicazione delle nuove norme a tutti i lavoratori, compresi i già assunti



IMAGOECONOMICA

LICENZIAMENTI/2**Usi impropri nel mirino**

Con l'esclusione del reintegro, i licenziamenti "economici" rischiano di diventare veicolo di abusi. Il Consiglio dei ministri vaglierà domani la questione attraverso l'«attenta stesura» di modifiche, come ha detto il premier Monti, dei testi già previsti dalla riforma presentata alle parti sociali



MARKA

PARTITE IVA**Flessibilità in entrata**

Altro pilastro della riforma è la razionalizzazione della flessibilità in entrata. Anche qui, particolare attenzione è riservata agli usi impropri. Ad esempio delle partite Iva: verrà infatti considerato a carattere subordinato ogni rapporto superiore ai 6 mesi dal quale si ricavi più del 75% dei corrispettivi



IMAGOECONOMICA

ASSOCIATI E COCOPRO**Solo tra familiari stretti**

Giro di vite in arrivo per le associazioni in partecipazione che potranno essere utilizzate solo tra parenti di primo grado. Stretta anche su collaborazioni a progetto e apprendistato. Qui è prevista una durata minima di 6 mesi. Novità anche per i contratti a termine, che non potranno superare 36 mesi, in alcuni casi comprensivi di proroga



IMAGOECONOMICA

ASPI**Ammortizzatori**

Nuovo sistema universale a regime dal 2017. Il nuovo sussidio è l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Scompare l'indennità di mobilità. Il meccanismo, a regime, avrà una durata di 12 mesi per i lavoratori sotto i 55 anni e 18 mesi dai 55 in poi. È fissato un tetto di 1.119 euro per l'importo



IMAGOECONOMICA

IMPIEGO PUBBLICO**Non esclusi interventi**

«Non era in mio potere, non era nel mio mandato. Questo non vuol dire che non interverremo, ma non tocca a me». Così il ministro del Welfare Elsa Fornero ha risposto ad una domanda sull'ipotesi che la modifica dell'articolo 18 riguardi anche i lavoratori del pubblico impiego

LA RIFORMA DEL LAVORO
Flessibilità in uscita

Il quadro
 Le implicazioni del riordino allo studio del Governo per le imprese private e i comparti dell'area statale

Reintegro a perimetro ristretto

Il nuovo regime esclude il rientro in azienda per i licenziamenti da crisi

Marzio Bartoloni

Buona parte della complicata partita sull'articolo 18 si gioca sulla promessa del premier Monti di evitare abusi: «Mi impegno - ha assicurato ieri alle parti sociali - affinché non ci sia il rischio che il binario dei licenziamenti economici possa essere abusato». Un impegno che potrebbe concretizzarsi in queste ore in una nuova formulazione del testo che eviti, con una serie di paletti e magari più controlli, che dietro a un licenziamento per motivi economici se ne nasconda uno per ragioni disciplinari o, peggio ancora, di tipo discriminatorio.

Ma i lati ancora oscuri della nuova "flessibilità in uscita" non finiscono qui: in gioco c'è anche l'impatto della riforma sul pubblico impiego che, nonostante le rassicurazioni del ministro Fornero («la norma non riguarda gli statali»), in qualche modo dovrà essere chiarito. Magari con una specifica deroga da inserire nel testo definitivo (si legga anche l'articolo più in basso). Oppure con una norma di raccordo che ne delinea i confini di applicazione nella Pa, visto che il testo unico che disciplina il lavoro pubblico (il Dlgs 165/2001) su questo fronte non lascia dubbi, chiarendo all'articolo 51 che lo Statuto dei lavoratori e le sue «successive modificazioni» devono essere applicati anche ai dipendenti pubblici. Il punto non è di lana caprina. E su questo il Governo dovrà dire una parola definitiva.

La riscrittura dell'articolo 18, che dal 1970 fino a oggi ha disciplinato il sistema sanzionatorio

per i licenziamenti illegittimi (senza giusta causa o giustificato motivo) prevede nella nuova versione due diversi regimi che si applicano per tutti i lavoratori, non solo per i neoassunti. Per i licenziamenti economici giudicati illegittimi, il giudice ordina il pagamento di un'indennità risarcitoria omnicomprendente, tra 15 e 27 mensilità. Per i licenziamenti disciplinari il giudice deciderà tra reintegrazione - prevista nei casi più gravi - e indennizzo, sempre tra 15 e 27 mensilità. Nel caso, invece, che il giudice

LA CONFERMA

Nessuna modifica sull'articolo 18 per le decisioni che si rivelano «discriminatorie»

qualifichi il licenziamento come discriminatorio, è confermato l'attuale apparato sanzionatorio dell'articolo 18, con il reintegro obbligatorio a prescindere dalle dimensioni dell'impresa.

La distinzione può sembrare netta, ma nella pratica è sicuramente molto più sottile e scivolosa e rischia, così com'è scritta nelle carte che sono circolate fino a ieri, di iniettare massicce dosi di incertezza e di affidare di nuovo un potere enorme ai giudici (si legga anche l'articolo a fianco). Il nodo dei possibili «abus» richiamati ieri dal premier Monti è, infatti, molto più ingarbugliato di quanto sembri. Nel caso di licenziamenti indivi-

duali per giustificato motivo oggettivo, dettati cioè da motivi economici, l'impresa dovrà dimostrare carte alla mano che il licenziamento è dovuto a ragioni specifiche e concrete: dalla riorganizzazione, ad esempio, dell'attività produttiva che rende non più necessario quel lavoratore fino al fatto che lo stesso "esuberò" è inserito in un'unità in crisi incapace di produrre di più. Ma anche il lavoratore licenziato in maniera illegittima, dal canto suo, sarà interessato a "dare battaglia" perché la distinzione tra licenziamento economico e disciplinare non è più poco importante, come in passato. Con il nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sarà molto più conveniente per il lavoratore il licenziamento disciplinare che è più compensato e può consentire, se così decide il giudice, anche il reintegro.

Insomma l'incertezza rischia di regnare ancora di più che in passato con l'effetto probabile di innescare un'esplosione del contenzioso. Non solo: per le imprese, a questo punto, c'è l'incentivo a seguire la strada dei licenziamenti collettivi al posto di quelli individuali.

Per i licenziamenti discriminatori (ragioni politiche, religiose, razziali) resta, infine, confermata l'attuale copertura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: il giudice potrà dunque ordinare il reintegro a prescindere dalla dimensione di impresa, anche se sotto i 15 dipendenti, esattamente come è avvenuto finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le posizioni sulla scacchiera

CGIL

Partita non chiusa, è sciopero
Susanna Camusso si prepara a riportare la Cgil in piazza perché «l'articolo 18 è uno strumento fondamentale per la difesa dei lavoratori». Proclamato un pacchetto di 16 ore di sciopero. Date da decidere. Sarà contestazione dura, ma «un giudizio più articolato e preciso lo daremo quando sarà possibile leggere tutti i testi»

CISL

Licenziamenti da ridiscutere
«Stiamo cambiando la norma sui licenziamenti economici», ha affermato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha spiegato: «La Cisl vuole cambiare la norma sui licenziamenti economici e fare una riforma del lavoro credibile. Anche noi vogliamo il modello tedesco. Speriamo di ottenerlo, anche con il sostegno del Pd»

UIL

Bocciata la proposta unitaria
Ugo Angelilli, leader della Uil, spiega: «C'è stata una proposta unitaria dei sindacati sull'articolo 18 che il Governo ha seccamente respinto». Resta il fatto che «fare sciopero contro il Parlamento», chiedendo al contempo alle stesse Camere delle modifiche, «con una minaccia preventiva è un suicidio»

CONFINDUSTRIA

«L'art. 18 non va indebolito»
Emma Marcegaglia, leader di Confindustria, esclude «qualsiasi ipotesi di indebolimento» sul tema dell'articolo 18 rispetto alla soluzione emersa martedì al tavolo del Governo. Se si dovessero compiere passi indietro, avverte Marcegaglia, «allora è meglio non fare la riforma»

RETE IMPRESE ITALIA

«Più opportunità di lavoro»
La riforma e il nuovo articolo 18 dovrebbero offrire un aumento occupazionale, dice Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia, «perché con meno vincoli, le imprese sono più propense ad assumere. L'articolo 18 è un'estrema ratio per tutti, perché le imprese non licenziano se non hanno problemi seri»

PDL

«Avanti anche senza la Cgil»
Angelino Alfano, segretario del Pdl, ritiene «assolutamente inaccettabile» che «il Governo rischi di rimanere imprigionato nei veti della Fiom e della Camusso». «Si deve andare avanti». Alfano ha criticato il leader del Pd, Bersani: «Se vuole fare la riforma di Camusso e Fiom, allora vinca le elezioni»

PD

«Non accettiamo diktat»
«A me non va bene che sulla trattativa per la riforma del lavoro, Monti dica prendere o lasciare - ha affermato il leader del Pd, Pier Luigi Bersani - è chiaro che noi votiamo quando siamo convinti. Il testo va cambiato». Il leader del Pd si è detto deluso per come il Governo avrebbe stravolto il mandato di un ok al modello tedesco

LEGA

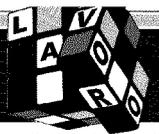
«È una controriforma»
Il capo della Lega, Umberto Bossi, sbarrò il passo a qualsiasi intervento e bolla l'azione di Governo come «una controriforma». Il leader del Carroccio ha detto che «l'articolo 18 non si tocca». Secondo il Senatur si tratta di una posizione che rispecchia il volere del popolo leghista

TERZO POLO

«Più lavoratori tutelati»
Pier Ferdinando Casini, leader del TlP, sceglie Twitter per commentare: «L'articolo 18 tutelava 4 milioni di italiani, con la riforma del lavoro molti di più. Perché non si parla di questo?». «Condividiamo la scelta riformista del Governo, ma diciamo che bisogna rispettare il Pd e il suo travaglio», ha aggiunto Casini

LA RIFORMA DEL LAVORO

Ammortizzatori sociali



Aspi anche ai precari

Assicurazione contro la disoccupazione al via dal 2013

I collaboratori accedono con 13 settimane di lavoro in un anno

Per la Cig bilanci in pareggio

Fondi in equilibrio dal 2015 per il nuovo sistema a «due pilastri»

Davide Colombo
ROMA

Se il nuovo sistema degli ammortizzatori sociali «universalistico» entrerà definitivamente a regime nel 2017, per la nuova cassa integrazione ordinaria e straordinaria si prevede l'obbligo del bilancio in pareggio già a partire dal 2015, con la possibilità di rimodulare le aliquote per garantirne l'equilibrio. E quanto prevede un passaggio del documento illustrato ieri alle parti sociali dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, nel corso della riunione conclusiva del confronto aperto per la riforma del mercato del lavoro.

Per le forme di integrazione del reddito «in costanza del rapporto di lavoro» lo schema proposto dal ministro sembra restare quello noto. Verranno mantenuti la cassa integrazione ordinaria e i contratti di solidarietà nell'attuale assetto mentre la Cig straordinaria varrà per ristrutturazione e crisi aziendale, ma viene eliminata la cessazione di attività in caso di procedura concorsuale.

Per i settori non coperti dalla Cig ordinaria (artigiani e commercianti tutelati dalla cassa in deroga, destinata a scomparire), il documento conferma l'obbligo di costituzione dei fondi di solidarietà per le imprese sopra i 15 dipendenti, attraverso accordi tra le parti sociali, utilizzando la bilateralità. Resta da capire se verrà accolta la richiesta dei sindacati che sollecitano l'estensione dei fondi alle aziende sotto i 15 dipendenti, che altrimenti si troverebbero prive di tutele in costanza di rapporto di lavoro. Invece di un contributo uguale per tutti, si ragiona sulla graduazione secondo le specifiche esigenze di ciascun settore.

Nei settori per i quali non siano stati stipulati accordi collettivi verrà invece istituito, con decreto interministeriale, un fondo di solidarietà residuale per garantire l'integrazione salariale, con contribu-

zione a carico del datore di lavoro, di durata non superiore a 1/8 delle ore complessivamente lavorabili da computare in un biennio mobile.

Ieri il ministro ha spiegato che i fondi residui della cassa in deroga verranno utilizzati per finanziare l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Confermato, poi, che il fondo per la mobilità, una volta esaurita la fase di transizione, sarà destinato ai lavoratori anziani. Quando la riforma degli ammortizzatori entrerà a regime il fondo - che ha una dotazione di circa 700 milioni - servirà come strumento di sostegno al reddito dei lavoratori over 58/60 anni in caso di licenziamento, o verrà utilizzato per integrare la durata dell'assicurazione sociale per l'impiego.

Illustrando in linea generale i contenuti del «documento di policy» chiuso ieri dopo l'ultimo confronto con le parti sociali, il ministro ha poi ripercorso la struttura e i tempi di entrata in vigore dell'Aspi, assicurando che entrerà in vigore già a partire dall'anno prossimo. Il nuovo sussidio che prenderà il posto delle indennità di disoccupazione, varrà per tutti i lavoratori ha assicurato Elsa Fornero, compresi i giovani precari. Si tratta, per questi beneficiari, della cosiddetta «mini Aspi». L'indennità verrà calcolata in maniera del tutto analoga a quella prevista per l'Aspi ordinaria, con durata massima pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo biennio. A cambiare sarà, ovviamente, sarà il requisito di accesso alla mini Aspi: per avere questo sussidio bisognerà aver lavorato almeno 13 settimane negli ultimi 12 mesi (mobili), contro il requisito attuale, pari a 78 giorni di lavoro, ma con almeno 2 anni di anzianità assicurativa. La durata dell'Aspi ordinaria sarà invece di 12 mesi (18 per gli over 55) e dovrebbe valere il 75% della retribuzione lorda fino a 1.150 euro, e il 25% per la quota superiore a questa cifra, con un tetto di 1.119 euro lordi per il

sussidio; dopo i primi sei mesi si ridurrà del 15% e una seconda decurtazione del 15% scatterà dopo altri sei mesi.

Nessuna novità, infine, sulle risorse per finanziare il nuovo sistema di ammortizzatori: le risorse aggiuntive dovrebbero essere pari a 1,7-1,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Partiti, imprese e sindacati allo specchio****CGIL****Strumento non universale e poche risorse**

«Non siamo in presenza di un sistema effettivamente universale così come non lo sono le risorse messe in campo». Lo ha detto il segretario della Cgil, Susanna Camusso. La Cig ordinaria vale «per le aziende sopra i 15 dipendenti e per i parasubordinati non c'è la possibilità di usufruire del nuovo sistema di ammortizzatori sociali»

CISL**Svolta storica l'estensione degli ammortizzatori**

«L'applicazione degli ammortizzatori ai lavoratori da parte delle Piccole e medie imprese è per noi una svolta storica», ha detto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. «Sono soddisfatto per il solo fatto che si è partiti da lontano e chiunque può registrare un cambiamento molto forte da tre mesi a questa parte sugli ammortizzatori e la loro estensione anche ai piccoli»

UIL**Serve un fondo per i licenziati non in età da pensione**

«Noi abbiamo dichiarato che avremmo dato il nostro giudizio positivo a seguito dell'introduzione di modifiche al documento del Governo», ha detto il leader della Uil **Migi Angelotti**. «La cosa più importante è creare un fondo che sostenga i lavoratori che rischiano di essere espulsi e che non hanno ancora l'età per andare in pensione. È un problema non risolto»

CONFINDUSTRIA**Mantenere la mobilità per affrontare la crisi**

Bene il posticipo dell'entrata in vigore a regime della riforma degli ammortizzatori sociali. Ed è positivo, per **Confindustria**, che resti ancora fino a quella data l'indennità di mobilità, specie in questa fase di crisi. L'impianto impostato dal ministro Elsa Fornero «è giusto», ribadisce la presidente **Anna Maria Cingolani**, «ma va fatto in modo pragmatico»

RETE IMPRESA ITALIA**Rafforzare gli strumenti di natura contrattuale**

La riforma degli ammortizzatori sociali – spiegano le piccole aziende di Rete Imprese Italia – soprattutto per i settori produttivi che, come quelli artigiani, si avvalgono dei fondi per il sostegno al reddito previsti dagli enti bilaterali, non può prescindere dal consolidamento e la valorizzazione degli strumenti di natura contrattuale gestiti dalla bilateralità esistente

PDL**Sì all'estensione delle misure ai settori non coperti**

Il Popolo della libertà appoggia la riforma degli ammortizzatori sociali, con l'estensione dell'assicurazione obbligatoria ai settori finora non coperti. Il partito di Angelino Alfano si è invece sempre opposto a forme di salario minimo garantito, che per il Pdl avrebbero effetti demotivanti per chi deve andare alla ricerca di un nuovo posto di lavoro

PD**Via libera della sinistra con qualche forse**

Promossa la nuova disciplina degli ammortizzatori. «Finora abbiamo avuto una copertura parziale – ha sottolineato il senatore ed ex ministro Tiziano Treu – ora invece si estende a tutti». E sulle risorse a disposizione il segretario Bersani ha sottolineato: «È bene che ci siano un po' di soldi, forse non abbastanza, sugli ammortizzatori universali»

LEGA**Confermata l'opposizione alla linea del governo**

Anche sugli ammortizzatori la posizione della Lega è "ostile". «Ho sentito che sarebbero stati trovati 2 miliardi per gli ammortizzatori dalla riforma delle pensioni. Se è così non è il massimo», ha affermato l'ex ministro Maroni. «Garantire gli ammortizzatori – ha aggiunto il governatore del Piemonte Cota – è sicuramente una priorità, qualsiasi modifica va nella direzione di peggiorarli»

TERZO POLO**Fiducia sulla possibilità di copertura finanziaria**

Sì alla riforma degli ammortizzatori e piena fiducia sulla possibilità del loro finanziamento. Sostegno alla linea del Governo da parte dell'Udc. «Per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali – ha sottolineato il leader Pier Ferdinando Casini – ci sono state formulate ipotesi di copertura seria». Il ministro Fornero ha parlato di risorse aggiuntive per 1,7-1,8 miliardi



NOI E GLI ALTRI

Sussidi di disoccupazione

**ITALIA****60%**

Il sussidio è pari al 60% della retribuzione per i primi sei mesi. L'indennità di disoccupazione non agricola può essere richiesta da chi ha almeno un anno di contributi negli ultimi due anni. Il trattamento viene erogato per un massimo di otto mesi a chi ha meno di 50 anni e per 12 mesi a chi ne ha più di 50. Il sussidio è pari al 60% dello stipendio per i primi sei mesi per scendere poi al 50% e al 40%. La proposta di riforma del Governo prevede l'introduzione dell'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), con un tetto massimo di 1.119 euro. L'Aspi dovrebbe essere applicata, tra gli altri, ai precari della Pa e sostituire la mobilità e le altre forme di indennità in deroga.

**GERMANIA****67%**

L'indennità di disoccupazione, in Germania, è misurata sul 67 per cento dell'ultimo stipendio. Chi chiede l'indennità di disoccupazione deve essere stato assicurato per almeno 12 mesi negli ultimi due anni. Ha diritto al 67 per cento dell'ultimo stipendio netto nel caso in cui si hanno figli e al 60% nel caso non se ne abbiano. Sono previste poi delle tutele anche per chi è alla ricerca del primo lavoro (ed è quindi senza versamenti) con un sussidio di 359 euro al mese. Chi fa richiesta per ottenere l'indennità di disoccupazione deve dimostrare di voler trovare un impiego. Se la proposta di lavoro viene respinta il titolare di indennità di disoccupazione rischia di perdere la tutela.

**FRANCIA****27,66 euro**

In Francia il sussidio minimo per la disoccupazione è di 27,66 euro al giorno. Per avere diritto al sussidio bisogna aver versato contributi per almeno quattro mesi negli ultimi 28 mesi. Si ha invece diritto a un'indennità più sostanziosa (regime di solidarietà) nel caso si siano versati almeno cinque anni di contributi negli ultimi dieci anni. Il sussidio può essere erogato, a seconda della durata dei contributi versati, per un periodo variabile tra i quattro mesi e i due anni (tre per chi ha più di 50 anni). Si prende una percentuale del 40,4% del salario giornaliero (a cui si sommano 11,34 euro) o il 57,4% del salario giornaliero (il minimo è pari a 27,66 euro al giorno).

COMUNICATO DEL CDR

IL CDR di Repubblica esprime forte preoccupazione sulla riforma del lavoro presentata dal governo. Così come ha evidenziato la Federazione nazionale della Stampa «l'editoria italiana è esposta alla crisi dell'economia, ma anche alle manovre speculative di alcune aziende del settore che puntano a scaricare oneri impropri e indebiti sul welfare della categoria attraverso la corsa a prepensionamenti e contratti di solidarietà». Una situazione che verrebbe aggravata dalla sostanziale cancellazione delle tutele e dal conseguente ricorso ai licenziamenti selvaggi. Riteniamo che la riforma dell'articolo 18 possa avere sull'editoria effetti molto preoccupanti mettendo a rischio le garanzie occupazionali e l'autonomia dei giornalisti che diventerebbero più deboli e ricattabili. Il cdr di Repubblica, pertanto, invita l'Ordine Nazionale dei Giornalisti e la Federazione nazionale della Stampa a monitorare l'evoluzione della normativa e a intervenire tempestivamente, con ogni forma ritenuta necessaria, per evitare che venga stravolta la legislazione sul lavoro e si compia l'ennesimo attacco alla professione giornalistica.

Il Comitato di Redazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Con un pieno di ordini del giorno su diverse materie, approvato ieri il decreto liberalizzazioni

Categorie tecniche verso la fusione

Dal governo una chance a geometri, periti industriali e agrari

DI SIMONA D'ALESSIO

Strada spianata per accordamenti fra albi di professionisti dell'area tecnica (fra cui geometri, periti industriali e agrari). A prevederlo il decreto sulle liberalizzazioni (n. 1/2012), approvato ieri definitivamente alla camera dei deputati che rende fattibile un progetto di fusione che potrebbe far confluire in un'unica «casa» figure già esistenti, che svolgono attività similari, e gli ingegneri iunior con laurea triennale, sprovvisti di un elenco ad hoc. E non si tratta dell'unica novità per le professioni: il restyling dei senatori, infatti, è stato incisivo, facendo cadere, fra l'altro, l'obbligo di presentare un preventivo scritto (e le conseguenti sanzioni disciplinari per gli inadempienti), e stabilendo che il capitale delle società tra professionisti dovesse essere detenuto per almeno due terzi da iscritti agli albi. Inoltre, gli under35 potranno costituire una srl (al simbolico costo di un euro), con l'ausilio gratuito del notaio, categoria interessata da un aumento di organico di 500 unità, precisando che dal 2015 sarà bandito un concorso annuale con regole più stringenti per l'assegnazione rapida delle sedi; incrementato anche il numero delle farmacie (in arrivo 5 mila nuovi esercizi) e i medicinali che saranno «delistati» dalla fascia C si potranno comprare in tutte le parafarmacie. Il semaforo verde dell'aula di Montecitorio è scattato ieri in serata, dopo che il giorno prima il testo era stato blindato con la fiducia; decisione, questa, che ha mandato su tutte le furie i partiti che non appog-

ORDINI DEL GIORNO AL DL 1/2012 ACCOLTI

COMMISSIONI BANCARIE	Si al testo bipartisan (firmato dai partiti che sostengono il governo, eccetto Fli) che chiede modificare le norme sulle commissioni bancarie, azzerate al senato, su crediti, fidi e sconfinamenti
ACQUISTI CON CARTA DI CREDITO	Fissare tetti massimi non superiori all'1,5% alle commissioni a carico degli esercenti, in relazione alle transazioni con carte di credito e bancomat
SERVIZI PROFESSIONALI E GIOVANI	Fornire a comuni e enti pubblici parametri di riferimento per la valutazione dei servizi professionali da affidare con gara, nonché misure adeguate per assicurare la corretta retribuzione dei tirocinanti
RIPOSO DOMENICALE	Garantire la giornata festiva libera, senza pregiudiziali, fatte salve le deroghe (servizi pubblici essenziali, attività di ristorazione e intrattenimento e in aree ad alta densità turistica)
CONTRATTO UNICO MOBILITÀ	Per favorire la concorrenza, si alla definizione di un modello collettivo nazionale per il comparto dei trasporti
RATING LEGALITÀ AZIENDE	Passa l'odg per rendere beneficiarie della legge aziende e coop sociali operanti in beni confiscati alla mafia
PREMI A COMUNI VIRTUOSI	Via libera a meccanismi di premialità per gli enti locali coerenti con la riforma federalista in corso

giano la squadra di Mario Monti, Lega Nord e Italia dei valori, soprattutto alla luce della recente segnalazione della ragioneria dello stato sulla mancata copertura finanziaria di alcuni capitoli (si veda *Italia Oggi* del 20/03/2012), smentita ufficialmente in assemblea dal ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda.

Prima del varo del dl, sono stati esaminati gli ordini del giorno (si veda tabella in pagina): l'esecutivo ha detto sì, fra gli altri, a quello bipartisan (con l'eccezione di Fli) per correggere le norme sulle commissioni bancarie azzerate su crediti, fidi e sconfinamenti, decise a palazzo Madama, e si è impegnato anche a fornire a comuni ed enti pubblici parametri di riferimento per la valutazione dei servizi

professionali da affidare con gara, nonché misure adeguate per assicurare la corretta retribuzione dei giovani tirocinanti.



Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti

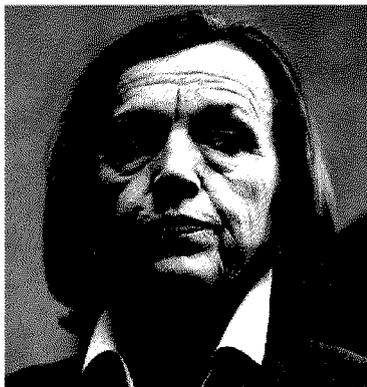


Riforma del lavoro, due giorni persi L'Ugl ci ripensa e bocchia l'articolo 18

Oggi in Consiglio dei ministri niente testo, solo un documento di policy
Fornero: «Dell'estensione al pubblico impiego si occuperà Patroni Griffi»

Più che sulle pensioni, il governo si gioca tutto sulla riforma del mercato del lavoro: «Non abbiamo ancora scelto il veicolo normativo ma i tempi di approvazione saranno brevi, certo non brevissimi... Il tempo necessario perché il Parlamento esamini il documento, lo emendi, lo approvi o ci mandi a casa. Anche questo fa parte della democrazia». Decreto o disegno di legge delega (buono il secondo), fiducia o libero esame parlamentare, il governo fa sapere - per bocca del ministro Fornero - che dall'esito di questa riforma trarrà le conseguenze sulla sua sopravvivenza.

Se si pensa che tutto questo avverrà durante una difficile, probabilmente aspra campagna elettorale per le elezioni amministrative, si comprende come i prossimi mesi saranno ad alta tensione. Per ora, però, il governo si è un po' incartato: i due giorni tra martedì e ieri, che avrebbero dovuto decantare le maggiori tensioni (sull'articolo 18) senza neppure escludere il ripescaggio della Cgil, o almeno la sua verbalizzazione favorevole su tutto tranne che sui licenziamenti, non ha prodotto nulla di tutto questo, e anzi ha aggiunto un dissenso



Elsa Fornero

Imago

a verbale: quello dell'Ugl, naturalmente sull'articolo 18.

È proseguito anche un intenso dibattito tra le forze politiche, ma per questo converrà attendere l'esame in Parlamento, che non comincerà prima di Pasqua. Il Consiglio dei ministri di oggi, infatti, non approverà alcun testo, ma solo un «documento di policy», come l'ha definito Fornero. Però la prossima settimana, nonostante l'assenza del presidente Monti in missione in Oriente, il Cdm potrebbe anche deliberare. Tanto per rispettare, formalmente, il termine di fine marzo ed evitare un editoriale

del professor Giavazzi (con relativo commento pubblico del premier). Ieri il governo ha fatto sapere che l'Aspi, il nuovo sussidio universale di disoccupazione (per chi perde il posto; non un salario minimo garantito per tutti; però universale perché riguarda tutti i lavoratori indistintamente) scatterà fin dal prossimo anno.

Oltre a questo, la vera discussione riguarda due punti. L'esclusione o meno del pubblico impiego, che il ministro Fornero non ha escluso ma ha rinviato al collega Patroni Griffi. Nessuno ammette che sul punto si è aperta una frattura nel governo e forse qualcuno ha giocato sull'ambiguità. Non ci sono due ministri del Lavoro, uno per il pubblico, uno per il privato. Patroni Griffi andava coinvolto, certo; ma ora non può farsi una riforma propria. Dovrà intervenire Monti, e lo farà. Probabilmente.

L'altro punto riguarda gli effetti del licenziamento economico rivelatosi illegittimo. Monti «rassicura tutti» e promette che la disciplina eviterà gli abusi, ma esclude il reintegro e conferma che ci sarà solo l'indennità, considerata perfino eccessiva dalle imprese. **A.Cia**

